il foglio de
il Paese delle donne

Anno II
N. 64-65-66
67-68-69
Del 17-18-19
20-21-22
Marzo 1989

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

FOGLIO SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER SAPERE E FAR SAPERE, PER UN FARE PENSARE/INFORMARE E UN PENSARE FARE/PERCHÈ SI È INFORMATE.
SCRIVERVI PER VOLERCI ESSERE, ABBONARSI PERCHÈ ANCHE LE ALTRE VI SIANO: IL PRODOTTO CONCRETO DI DESIDERI MOLTEPLICI...

IN ABBONAMENTO O NELLE MIGLIORI LIBRERIE
L. 20.000, 40.000, 100.000 È IL RISPETTIVAMENTE COSTO DELL'ABBONAMENTO ANNUALE PER UNA SINGOLA DONNA, PER LE ASSOCIAZIONI, PER CHI VUOLE SOSTENERE L'INIZIATIVA E POTENZIARLA. I SOLDI SI VERSANO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" C/O MARINA PIVETTA, V. MATTEO BOIARDO N. 12, 00185 ROMA

28 FEBBRAIO '89 UN VOTO CONTRO IL MOVIMENTO

Con 216 voti a favore e 199 contrari la Camera ha soppresso l'articolo 10 del testo di legge approvato al Senato che prevedeva la possibilità, col consenso della vittima, di essere presenti ai processi per associazioni e movimenti delle donne. Gli emendamenti abrogativi dell'art. 10 sono stati presentati da MSI, PRI e PR e sostenuti dal DC Casini che si è pronunciato contro i "processi spettacolo" e contro ogni "disparità" affermando che, se vi devono essere le associazioni delle donne ai processi, allora vi devono poter essere anche le associazioni di sostegno agli stupratori.

Comunitato stampa

L'abolizione dell'art. 10 nella già travagliata legge sulla violenza sessuale (riguardante la possibilità di costituzione di parte civile delle associazioni femministe o di gruppi di movimento) risulta molto grave. Non si può impedire la volontà delle donne di dare supporto alla donna che quasi sempre resta sola dopo aver subito violenza. Questo vuol dire ancora una volta indurre a tacere le violenze subite, non permettere la denuncia e la difesa della donna come persona.

Chiediamo che venga rimesso in discussione tale emendamento, non preceduto da un regolare dibattito parlamentare. Chiediamo inoltre che le forze che hanno promosso tale emendamento si prendano la responsabilità politica di avere così imposto che la donna che ha subito violenza, al processo rimanga sola, senza la solidarietà delle altre donne.

Le donne del PCI, PSI, PRI, Lista Verde di Trieste

Stralcio da un comunicato stampa

Il dibattito parlamentare sulla legge contro la violenza sadica dell'uomo coinvolge in prima persona deputati e senatori. Per questo lo svolgimento dei lavori lungo i dieci anni trascorsi documenta l'evidente confusione tra violenza e sessualità e la riluttanza dei parlamentari a chiarire lo storico equivoco che ha animato tutto il dibattito. Non c'è alcun nesso tra violenza e sessualità.

Poichè il Parlamento ha depennato l'art. 10 (Costituzione di comitati e associazioni femminili al processo) noi confermiamo, contro ogni preclusione, che saremo sempre presenti nei processi per stupro e violenza e chiederemo l'applicazione dell'articolo 91 del nuovo Codice di P.P.

Ove il Parlamento introducesse la querela di parte per i reati commessi dal marito, noi solleveremo l'eccezione di anticostituzionalità. Ove passasse la querela di parte sempre, noi indiremo un referendum abrogativo non essendo riconosciuta la gravità di un reato contro la persona.

Le donne del Centro Femminista Separatista riunite in assemblea 1º marzo '89

LIBERARSI DALLO STUPRO OLTRE LA LEGGE

Lo stupro sulle donne e le bambine/i è un atto che trae origine dal conflitto tra i sessi.

L'uomo che viola il corpo della "vittima" agisce consapevolmente; non riconosce la sua responsabilità (sono rari i casi di ammissione di colpa); considera il suo comportamento "naturale"; forza con violenza la volontà della donna (sempre più spesso fino ad ammazzarla per affermare il suo diritto di disporre del corpo femminile e di quello delle bambine/i.

La sorpresa che manifesta quando è costretto a rispondere dei suoi atti evidenzia la sua ABITUDINE ALL'IMPUNITÀ.

Impunità sostanzialmente confermata in diversi processi (Piazza Navona - Roma, Mimma - Bari, Palmina Martinelli - Bari: IL CASO NON SUSSISTE, ecc.) che si sono conclusi con il ritorno a casa degli stupratori grazie a provvedimenti di libertà provvisoria e arresti domiciliari.

In questo modo si continua ad esaltare L'IRRILEVANZA DELLO STUPRO e si rafforza la diffidenza delle donne a considerare il processo come sede ove invocare e ricevere giustizia.

Denunciamo tale impunità ed in essa vi leggiamo il legame e la complicità che corrono tra la responsabilità del singolo stupratore e quella di una società basata sulla negazione della LIBERTÀ DELLA DONNA, sullo sfruttamento sempre più raffinato ed accattivante del suo corpo, sulla pressione a farle accettare modelli culturali e ruoli produttivi che non rispondono alle sue aspirazioni, ai suoi interessi.

Pertanto lo stupro si presenta come l'atto più brutale ed offensivo che indica l'esistenza di una violenza quotidiana diffusa segnata da ricatti, maltrattamenti, isolamento imposto soprattutto in famiglia, di stupri esercitati per anni sulle figlie da parte del padre, che impone il silenzio, spesso con la complicità della madre, incapace di reagire per paura o ricatto economico.

LIBERARSI DALLO STUPRO significa punire con severità gli uomini che compiono questo crimine dentro e fuori la famiglia; agire sul contesto culturale e sociale per scardinare la rete di connivenza che copre i comportamenti violenti; offrire a reale sostegno delle denuncianti strumenti culturali ed economici; affermare per tutte le donne il diritto alla libertà e quindi anche quello di decidere se denunciare o meno lo stupratore.

Proprio sul modo di perseguire lo stupro alla camera dei deputati si sta per consumare l'ennesimo oltraggio alla libertà delle donne, prevedendo o il procedimento d'ufficio in tutti i casi, (IL FATTO PUÒ ESSERE DENUNCIATO DA CHIUNQUE, INDIPENDENTEMENTE E CONTRO LA VOLONTÀ DELLA DONNA), o il "doppio regime" con querela di parte (decide la donna) se lo stupro è commesso dal marito o convivente, con il procedimento d'ufficio se commesso da estranei.

Pertanto noi sosteniamo la querela di parte (decide la donna) SEMPRE, ad esclusione dei casi in cui lo stupro è legato ad altro delitto, o commesso su persone minorate e sui minori, o dai genitori sui figli minori.

**CENTRO DOCUMENTAZIONE DONNA
del Centro sociale contro l'emarginazione giovanile via S. Chiara n. 6/8 Brindisi**

TRIESTE: UN CONVEGNO SU VIOLENZA E COMPLICITÀ

Si è tenuto a Trieste, sabato 18 febbraio, il Convegno nazionale su *Violenza e complicità: il punto di vista delle donne* organizzato dall'Associazione femminile "Settima Onda", che da poco tempo ha aperto un "Telefono rosa", e dal Coordinamento regionale dell'UDI.

Circa 250 donne sono confluite nella sala dell'Hotel Excelsior. Donne di diversa collocazione politica, con diverse competenze specifiche, si sono incontrate per creare uno spazio, aperto dalle donne per le donne, con l'intento di denunciare gravi fatti di violenza maschile verificatisi in questi ultimi tempi. La protesta che rischierebbe di rimanere sotterranea insieme alle violenze che le vittime si trovano a subire è invece riemersa arricchita di contenuti e di saperi specifici, vera alternativa alla astratta e vuota gestione di questi fatti operata dai media e dalle Istituzioni (soprattutto in questa città, in cui emblematico rimane il caso Moncini, menzionato più volte negli interventi delle donne).

In particolare la Vicepresidente della Regione Augusta De Piero Barbina ha detto: "Credo si possa prendere il caso Moncini come caso esemplare per esplorare il luogo della politica che potrebbe rimuoverne le cause, ma che, invece, ne moltiplica la valenza, creando e nutrendo complicità".

Quasi l'intero convegno si è incentrato sulla violenza su donne e bambini.

Per Patrizia Romito, psicologa di "Settima Onda", va abbandonata l'idea consolatoria che siano mostri con particolari caratteristiche patologiche gli uomini che esercitano la violenza; si tratta piuttosto di persone perfettamente inserite socialmente che trovano la completa complicità dell'ambiente che li circonda e bisogna prendere coscienza di quanto alta sia la percentuale di donne che viene abitualmente picchiata dal marito e dal convivente (una su dieci).

L'intervento dell'avvocatessa di Rovereto, Rita Farinelli, ha posto invece l'accento sulla solitudine in cui si viene a trovare la donna o il bambino al momento della denuncia: infatti in fase istruttoria non è prevista alcuna assistenza legale per la vittima. Inoltre ha sottolineato come "l'incesto sia punibile solo se dà pubblico scandalo. Solo il 10% dei casi vengono condannati, percentuale bassissima, considerata la forza dirompente che ci vuole per arrivare alla denuncia"

Il tema della solitudine è stato ripreso dalla avvocatessa Rosetta Mazzone che ha in particolare seguito processi di violenza sui minori. La solitudine, il silenzio, la reticenza con i propri familiari caratterizzano il comportamento del minore durante l'esperienza, per cui si può parlare di vera e propria corruzione di minore. Ha inoltre rilevato che, se gli anni '70 hanno visto il moltiplicarsi di processi per violenza sulle donne, negli anni '80 si sono, invece, moltiplicati i processi in cui le parti lese sono minori di età sempre più bassa, ad opera di persone sempre più vicine (ha citato ad esempio il caso di Bologna dove erano coinvolti insegnanti ed educatori).

A conclusione del dibattito è intervenuta Grazia Negrini del Centro Donna di Bologna, che ha parlato di un progetto per la costituzione della Casa delle donne maltrattate, nel quale le donne non dovranno essere viste come soggetti da tutelare ma da sostenere il che contraddice il principio delle istituzioni assistenziali, che considerano la donna maltrattata una donna da psicoanalizzare o, peggio, da medicalizzare.

Dall'intero Convegno è emerso che sono la sofferenza, la paura, la solitudine, gli elementi che mantengono intatto un sistema di complicità con la violenza maschile e proprio da qui, da Trieste, dove da poco tempo è tornato Moncini a "testa alta", le donne hanno voluto rompere il clima di odiosa complicità che si era venuto formando in questa città e hanno sentito, inoltre, la necessità di dare luogo a nuovi incontri, che non abbiano l'aspetto della casualità ma che siano coordinati con le future iniziative delle donne qui convenute dalle altre città d'Italia.

Mariella Guacci

IL PRIVATO NON È PIÙ POLITICO?

Sentir parlare di querela di parte come proposta che consenta l'autodeterminarsi della donna sconvolge, se si tengono presenti le radici culturali ed ideali del femminismo oltre che i presupposti culturali e sociali dello stupro.

Lo stupro nasce da un'idea e da un'antica cultura che rende la donne oggetto, possesso indiscusso nella legge del padre.

Il codice Rocco prevede solo la querela di parte e rende di fatto la violenza un "evento" privato.

Ma non è questa la legge che si vuole cambiare?

Le leggi regolano le condizioni del vivere insieme, stabiliscono gli illeciti, puniscono i trasgressori, difendono le vittime.

Certo femminismo "illuminato" da un lato prende le distanze dalle istituzioni, dall'altro si mobilita; fa conoscere il proprio pensiero e sostiene che la querela di parte promuove e/o garantisce l'autodeterminazione delle donne. Quale donna?

Quella in possesso di strumenti culturali economici e sociali, non certo colei che ne è priva.

Abbiamo forse il "diritto" di far pagare a quest'ultima il prezzo della crescita della coscienza collettiva dell'autodeterminarsi?

Lo stupro è l'espressione più violenta e cruenta della cultura dei padri, cultura di oppressione, di negazione dell'Essere donna. La querela di parte dimentica questa dimensione collettiva, non è adeguata.

Miki AIMO - Lina ARPAIA - Rosa BRACCIALE - Maria Teresa CARAMIA - Maria Grazia D'ELIA - Franca DI NATALE - Rossella POZZESSERE - Vanna POZZESSERE - Maria SANTORO - dell'UNIONE DONNE ITALIANE DI TARANTO

10 MENO MENO

Ho letto il Comunicato Stampa pubblicato sul nostro Foglio n. 31-33 del 10-12/2 soltanto molte ore dopo averlo firmato.

La posizione politica quella della procedibilità d'ufficio m'appartiene, le accuse no.

Tuttavia non ritiro la mia firma perchè, anche essendomela ritrovata sotto un documento alla cui stesura non ho mai partecipato, privilegio la relazione tra donne e dò fiducia a chi l'ha messa di non averla voluta strumentalizzare ma di aver avuto le sue ragioni.

Di quel Comunicato non mi piace nè l'emergere della logica degli schieramenti - prassi politica dolorosa ed inadeguata e trappola emotiva nelle emergenze - nè il metodo di farsi carico di accuse che "altre hanno detto".

Ma quello che ha suscitato mi piace ancora meno. A che e a chi può giovare tutto ciò? Comunque, davanti a quanto sta succedendo in parlamento, considero le polemiche più pericolose di un Comunicato politicamente sbagliato. Casini è riuscito a non far passare l'articolo 10 che nel testo del Senato prevedeva la possibile presenza, con il consenso della donna, del movimento ai processi. Immediata la soddisfazione espressa da Formigoni: "Finalmente una misura concreta in favore delle donne le quali devono poter essere nella condizione di decidere liberamente di sè stesse senza essere obbligate a sopportare una tutela, come quella di taluni movimenti femministi, che spesso si è rivelata pesante. Mi auguro che nel proseguo dell'iter della legge si stabilisca il principio di querela di parte e non quello della procedibilità d'ufficio. Dopo aver subìto un atto di violenza, non dobbiamo obbligare le donne a subirne un secondo ed un terzo". (Ansa 1º marzo 89)

Io ho negli occhi le decine di cortei che in questi anni hanno scandito lo slogan "per ogni donna stuprata ed offesa siamo tutte parte lesa", conosco chi ha dedicato decenni a testimoniare nei tribunali un pensiero, una presenza, un conforto forse certamente inadeguato ma l'unico esistente. Non sono state estorte quelle 300.000 firme che volevano cancellare secoli di silenzi, vergogne, negazione della sessualità, tutele ed interpretazioni maschili dei "bisogni e sensibilità femminili" talmente aliene da noi ed alienanti da aver ridotto milioni di persone a diventare donne fragili, complici sottomesse, da "proteggere", sì, ma anche da violentare dentro e fuori casa, in pace ed in guerra, sotto ogni cielo, nella quasi completa impunibilità degli stupratori. La solidarietà fra donne esprime e difende la "coscienza di sè". È un tale "buon" valore da essere da solo capace di rivoluzionare la società ed è femminista. Per questo occorre, non potendosene appropriare, demonizzarlo come violenza? Che cosa si intende per tutela?

Se è il concetto di tutela che è implicito in ogni legge che la società si da, querela compresa, mai le donne hanno pensato semplicemente a questo. Se è la forza che viene a ciascuna dalla presenza delle altre, allora è proprio quella che le donne si sono date e fa sorridere che si pensi d'infrangerla non facendo varcare al movimento la soglia dei tribunali.

Ma l'articolo 10 è caduto per qualcosa di più: il tentativo di delegittimare il movimento. E democristiani, liberali, repubblicani e radicali hanno votato: ogni donna da sola con il suo processo. Sola, con processi agghiaccianti perchè appartengono ancora al Codice Rocco e che non muteranno - procedibilità d'ufficio o querela di parte - finchè nella società e nell'immaginario maschile si continuerà a configurare lo stupro come atto legato alla sessualità anzichè al sadismo e finchè le donne non sapranno rompere la complicità contro se stesse ed il proprio sesso che scatta immediata quando lo stupratore è un uomo al quale sono affettivamente legate. Nè lo stupratore capirà mai la gravità del suo reato - che è reato non solo contro il corpo ma contro l'essere e l'esistere della donna - finchè sarà chiamato a risponderne soltanto alla sua vittima anzichè all'intera collettività.

Aspettando che la nostra civiltà sviluppi il tabù dello stupro, vedrei con gioia tale reato sottratto all'ambito dei reati minori, dove rimarrebbe con la querela, non per l'incrudelire della pena ma per assegnargli il posto che gli spetta, quello molto vicino all'omicidio. In questo sapendo in cuor mio di cercare giustizia, non vendetta.

Tra le femministe, molte si chiedono se sia inutile cercare giustizia, rivolgersi ad un codice che è prodotto da una cultura maschile e ne garantisce il patto tra uomini che ne è alla base.

Anche se, come giustamente dice Alessandra Bocchetti in "un principio femminile" su il Manifesto del 2/3 "dobbiamo capire che mai un uomo potrà guardare allo stupro con gli stessi occhi di una donna, perchè anche qui gioca la differenza di storia fra i due sessi" io trovo più che giusto intervenire su quel codice (nè la legge proposta dalle donne sarebbe mai esistita altrimenti) e pretendere di cambiarlo non tanto credendo alla "legge buona", anzi credendoci per nulla, ma pensando che ogni società è riferita a un codice, che non fuori ma dentro la società voglio esistere al femminile e che non fuori ma dentro quel codice voglio sia iscritta la mia differenza.

Una legge non è soltanto un'astrazione; modifica, in tempi corti o lunghi, un comportamento. Una legge non risolve tutto e subito, ma crea un precedente. Come non è pensabile che, passasse mai la legge delle donne, tutto si risolverà, così non è pensabile la simultanea ed immediata maturazione delle donne d'Italia su un concetto "autodeterminazione", "coscienza di sè", ancora sconosciuto a molte, capace di mutare il subire in denunciare, capace a sua volta, in tempi inferiori al secolo, di trasformare il costume, la psicologia, le coscienze.

Credo che di fronte agli obiettivi di trasformazione di una società, querela di parte e procedibilità d'ufficio partano alla pari ma si distinguano nei tempi. Ma il concetto di *stato* e di *legge* al quale si riferiscono le due posizioni sono molto diversi e senza per nulla preoccuparmi che coesistano nel femminismo, tanto che il Paese delle donne si può dire fondato sul desiderio di mutuo rispetto delle diversità, mi preoccupa che la parola "autodeterminazione", anche a me così cara, sia presa quasi a monopolio di chi è per la querela di parte. Perchè sarà per mancanza d'immaginazione, ma in quell'andarsene sole solette (e la maggioranza sarà di ragazzine e donne giovani) a denunciare un uomo dal quale (la maggioranza degli stupri avviene negli ambiti familiari e nei loro più vicini dintorni) psicologicamente, affettivamente, economicamente dipendono, io non ravviso libertà, ma abbandono. Non astratto ma reale. Quindi violenza. Tal quale quella di dover confermare davanti a un magistrato, prima che inizi il procedimento penale, se è vero quello che la denuncia di altri dice: che si è stata violentata.

Andare dal magistrato non è una catarsi. È riferirsi al riferimento giuridico che c'è.

Sottrarre la sessualità, quando sia attaccata, alla sfera intima, non è statalizzarla ma darle collettivamente sostegno. L'implicita violenza di quel "dover rendere conto" non è per me minore a quella di lasciare una persona nel momento della massima debolezza sola con la responsabilità di decidere anche "che cosa fare". Anzi ci vedo del masochismo in quello "scegliere il dolore del processo volontariamente" non mi stupisce piaccia a CL. Parteggiando per la procedibilità d'ufficio penso di non scegliere sulla libertà già negata di una donna ma soltanto sulle conseguenze di questo: non scelgo per il suo bene ma per quello che giudico il suo minor male. Se non passa la procedibilità è per me inutile legiferare su *una cosa che abbiamo già:* la *libertà della solitudine*. Quella di subire, morire di paura e tacere. Libertà. Parola nostra. Parola mia (non la trasmissione RAI o nel senso "vi do la mia parola). Parola dell'umanità. È quanto distorta. Le succede un pò come agli eserciti. Ognuno ha il suo Dio, è benedetto da Dio e uccide in nome di Dio.

Ma c'è una cosa che ha anche chi non ha la libertà ed è il diritto ad averla. Precisamente quello che lo stupro toglie alle donne perchè obbliga in ogni caso la vittima a confrontarsi con la violenza. Comunque la risolva, denunciando o tacendo. Perchè il suo vero bene e la sua libertà sarebbe quello di non essere mai stuprata (e di nuovo cito A. Bocchetti nel suo articolo su il Manifesto dove prende posizione per la querela) "di crescere nella paura di esserlo".

Da pochi giorni, se stuprate, siamo persone e non più morale.

Questo era uno degli assi portanti della legge proposta dalle donne. Ma ancheil piùintuitivamente semplice. Per ammetterlo, alacri parlamentari ci hanno messo 11 anni. Eliminandone in rincorsa un altro. La mancanza di legittimazione del movimento come tale e quindi la negazione che possa rappresentare le donne e soprattutto quello che ha sempre rivendicato, "la differenza", mi sembra che non possa toccare chi è per la querela perchè è una mancanza riferita a un codice al quale appunto non fanno riferimento. In questi giorni d'amarezza, posso così rallegrarmi - sinceramente -: metà del movimento non è delegittimato. Lo capirà Formigoni?

Adesso si ritornerà al Senato, l'iter proseguirà.

Non mi preoccupa la soddisfazione di CL, mi preoccupano gli stravolgimenti, emendamenti, patteggiamenti e le conseguenze che di tutto ciò ricadranno addosso. Perchè le donne non si meritano quello al quale stiamo assistendo.

Maria Paola Fiorensoli

CON CRESCENTE STUPORE...

Con crescente stupore e disagio abbiamo letto sul Manifesto e sul Paese delle donne alcuni interventi di donne singole o in gruppo sul problema della legge contro la violenza sessuale.

Siamo rimaste esterefatte da tono e contenuti, volti non tanto a chiarire e a ribadire la posizione a favore della procedura d'ufficio, su cui pur non essendo d'accordo, non avremmo nulla da obiettare, quanto a gettare discredito, a mettere sotto accusa e ad insultare le donne singole o in gruppo che hanno espresso pubblicamente la loro convinzione a favore della querela di parte.

Si tratterebbe di donne privilegiate con possibilità di accesso ai mass media, che non avrebbero nessun rapporto con le donne, che non avrebbero mai seguito casi di violenza sessuale, che di fatto sarebbero complici delle forze più retrive a sostegno del codice Rocco, che opererebbero in maniera scorretta attraverso pressioni indebite, tutto questo e altro ancora, pur essendo stupide!

Sappiamo che esistono posizioni diverse tra donne, riteniamo che questo sia indice di una maggiore autonomia, forza e libertà, non ci nascondiamo le difficoltà di trovare forme e modi per regolare il conflitto, ma a nessuna è consentito di arrivare all'insulto e alle insinuazioni. Noi, dell'UDI di Palermo, abbiamo firmato l'appello "Perchè la querela: un voto libero contro il doppio regime" (Manifesto del 31-1-89) per due motivi fondamentalmente.

Alcune di noi, attraverso una quotidiana pratica politica di relazione tra donne e i casi di violenza seguiti per mezzo del consultorio giuridico e psicologico operante da cinque anni all'UDI, ci siamo convinte che non è produttivo di libertà femminile sostituirsi alla volontà della singola donna, anche se può sembrare arretrata e condizionata dall'ambiente in cui vive. Invece è sicuramente vantaggioso offrirle una possibilità di relazione e il nostro sostegno, qualunque sia la sua decisione.

Anche nell'ipotesi di un processo svolto nel modo più corretto possibile, pensiamo si debba rispettare il grado

di consapevolezza, la sensibilità, il pudore, la forza contrattuale col mondo maschile della singola donna, se non altro per non condannarla ad una maggiore solitudine.

In nome delle "magnifiche sorti e progressive del genere femminile" non siamo disposte a sacrificare nessuna donna.

Francamente non ci preoccupa che a sguardi superficiali le nostre convinzioni, maturate attraverso l'esperienza, a volte sofferta, sembrino coincidere con posizioni retrive. È da tempo che non misuriamo la giustezza delle nostre idee dalla coincidenza o dal grado di consenso che esse possono ricevere dal mondo maschile, sia esso reazionario o progressista. Ci è sembrato inoltre che l'appello da noi firmato attribuisse valore, sia pur dissentendone nettamente, alla posizione della procedura d'ufficio, riconoscendo una dialettica di posizioni femminili.

Da ciò l'invito alle parlamentari ad un voto libero ed autonomo dalle indicazioni dei gruppi parlamentari e contrario alla soluzione del doppio regime.

Se alcune donne, in virtù della autorevolezza e della forza che sono riuscite a conquistarsi nel loro lavoro e all'interno del mondo delle donne, possono permettersi di entrare nel Transatlantico, esprimendo il loro parere alle parlamentari e ai parlamentari, non capiamo perchè tanto astio e ostilità nei loro confronti.

Non vorremmo che si trattasse di una sterile polemica che, rimandando una immagine di miseria femminile, finirebbe coll'annullare la potenziale ricchezza delle diversità.

Questo sì a danno del genere femminile.
UDI di Palermo

Vera Cipolla, Daniela Dioguardi, Rosa Fucarino, Pina Pastorella, Patrizia Biancucci, Maddalena Giardina, Mariella Pasinati, Rita Calabrese, Elisa Argento, Anna Lazzari, Livia Romano, Elisa Romano, Letizia Ferrugia, Angela Sacco, Elisa Di Salvatore, (Coo. Donne CGIL Sicilia), Emi Monteneri, Claudia Pedrotti, Lina Colaianni, Claudia Perricone, Marcella Sammarco, Vanna Mannunta, Rosalba Bellomare



CGIL - CONTRATTI AL FEMMINILE

Contrattazione al femminile, stato sociale e rappresentanza questi i temi del seminario promosso dal coordinamento delle donne CGIL lo scorso 22 e 23 febbraio. Gli argomenti, tutti certo di particolare pregnanza, meritavano ciascuno una riflessione autonoma per il necessario approfondimento.

Dal dibattito, certo contraddittorio anche se non privo di suggestioni e spunti di rilievo, è apparso evidente la forte diversità presente tra le donne. Su questo si dovrebbe scavare più a fondo, per consentire più chiaramente l'emersione d'idee, progetti, volontà che diano avvio alla crescita di una identità femminile dentro la CGIL meno condizionata dalla politica e dagli schieramenti interni alla CGIL e più legata alla politica della differenza sessuale.

La contrattazione. Fare un bilancio - come ha sostenuto Maria Chiara Bisogni nella relazione introduttiva - è prematuro, ma di fatto molte delle intervenute, riferendosi alle loro categorie, hanno parlato di luci ed ombre, e magari più ombre che luci, perchè il rapporto di forza tra sindacati e padroni è quello che è, mentre la capacità delle donne di contrattare per sè è ancora di là da venire.

La contrattazione ha sottolineato con efficacia Manuela Palermi, delle tessili, è il cuore del potere del sindacato e con aggiustamenti, almeno in teoria, si è arrivati ad assumere la differenza. Ciò significa rompere quel tipo di contrattazione che è stata fondamentale per umili e oppressi, ma non può più servire oggi per le donne. E si domandava: la nostra priorità è la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e se sì, come ci si arriva, attraverso quali percorsi, con quali nostre proposte? Nelle categorie vengono avanti anche proposte. Gianna Gilardi, sempre dei tessili, pur affermando che non è tutto da buttar via, ha precisato che sulle azioni positive non basta l'impegno scritto o la dichiarazione di principio, bisogna sapere sia in ingresso, che nel percorso lavorativo, qual'è la collacazione delle donne. Purtroppo le piattaforme non sono permeate dei contenuti femminili. "I nostri compiti - ha detto - non sono la rivendicazione di costituzione e presenza nei comitati di parità, occorre contare ed essere dentro quelli per l'orario e l'inquadramento". Sui coordinamenti, a livello camerale o regionale, Gilardi ha sostenuto che le loro difficoltà nascono dal non avere compiti definiti. Bisogna prendere atto che oggi nascono alleanze tra managers, economiste sociologhe e pongono problemi interessanti rispetto all'esigenza di produrre cultura sulle pari opportunità, si battono con efficacia contro le discriminazioni sessuali. È una strada da seguire e che i coordinamenti orizzontali dovrebbero aver presenti.

La contrattazione ha comunque reso poco alle donne. Lo rilevava Sabina Petrucci dei metalmeccanici, quando ricordava le affermazioni di principio che lo stesso congresso della FIOM aveva sancito in difesa delle donne e poi, come noto, ci sono stati accordi che legano il salario alla presenza. Il fatto si è che le richieste femminili hanno trovato da parte del padronato un rifiuto ideologico. La rivendicazione di un diritto sessuato, che sia in grado di modificare l'organizzazione del lavoro è elemento scardinante, su cui ci sono ancora debolezze di analisi delle donne, ma anche, e profonde, da parte del sindacato. La difficoltà con cui prende atto della differenza si rivela quando tenta di gestire le azioni positive. Esse diventano una sanatoria, per qualche caso d'ingiustizia palese, quindi non può essere vissuto come momento liberante che riguarda tutte.

La rappresentanza. Si è detto di dedicare al problema un incontro specifico, ma intanto se ne è parlato, con qualche fatica e molte incertezze.

Il problema nasce dal diritto non solo al lavoro, ma alla differenza sul lavoro e quindi alla rappresentanza di questa differenza.

Molte hanno riconosciuto che le quote (la richiesta del 25 per cento) può funzionare se c'è un riferimento reale alle donne, un patto che consente fiduciosamente di decidere chi come e dove deve andare a rappresentare attraverso se stessa le altre.

Lo Stato sociale. L'attenzione è stata rivolta a che cosa significa oggi stato sociale per il sindacato. Patrizia Leoni, del coordinamento dell'Aquila - faceva osservare che oggi l'attenzione è più rivolta a chi ci lavora che a chi ne usufruisce e questo rappresenta un limite. In un momento in cui c'è dall'utenza - che sono poi in massima parte donne - una richiesta di flessibilità, si risponde da parte Sindacale, con il massimo di rigidità. Bisogna pensare una strategia d'incontro tra il bisogno delle lavoratrici e quello delle utenti.

Di rincalzo Grisendi del sindacato Università, ha convenuto: "Si parla di servizi e di stato sociale, ma non parliamo mai di pubblica amministrazione, cioè dell'ossatura dei servizi. In questo universo di lavoratrici non usciamo da schemi contrattuali dati e quindi da una sostanziale subalternità. C'è anche il sottogoverno che pesa, ma io sono subalterna all'impostazione sindacale. All'accusa che questi lavoratori godono di privilegi, mi chiudo a riccio e difendo il lavoratore asessuato. Si finisce così per accettare la somma di tante richieste senza alcuna priorità, mentre bisognerebbe far leva sulla doppia presenza che riguarda tutte le donne, (e su questo non c'è divisione), per puntare sulla professionalità delle donne. Da qui si potrebbe costruire un patto trasversale che attraversi tutte le categorie dei servizi e lambisca le utenti anche per aumentare le fasce orarie di erogazione dei servizi e così migliorarne la qualità.

Si è parlato anche del salario di cittadinanza, ma è stato più oggetto di dibattito fra gli uomini (Giovannini, Bertinotti) che fra le donne.

Franca Donnaggio - del Coordinamento nazionale - nelle conclusioni ha sostenuto che per un nuovo stato sociale la ricerca è aperta, ma ancora ci si muove con molte incertezze.

Sesa Tatò



LE DONNE E L'EUROPA

Dal 1985, tre donne (un'olandese e due donne della R.F.T.) lavorano insieme nel coordinamento donne del GRAEL (gruppo arcobaleno composto da rappresentanti dei verdi tedeschi, dell'Unione progressista e verde olandese, di Democrazia proletaria, dei verdi fiamminghi "agalev" e degli ecologisti belgi "ecolo"). Questo piccolo coordinamento è finora l'unico punto di riferimento stabile per le donne che - a livello europeo - sono interessate a non perdere la specificità femminile delle loro azioni.

Sappiamo tutte che lo spazio per una politica delle donne a livello europeo è molto ridotto; soprattutto se si resta nel piccolo spazio della politica istituzionale (e questo anche per il fatto che il Parlamento europeo gode di competenze minime), ma le possibilità di un coordinamento femminista possono ampliarsi enormemente se esso viene inteso quale luogo di concentrazione di tutte le tematiche del nostro movimento, luogo dove queste tematiche possono essere elaborate a livello comunitario ed europeo per poi venir presentate e difese nelle commissioni, nei plenum e sulla stampa.

Finora le tematiche principali delle lotte delle donne a livello europeo sono state: la richiesta di pari trattamento del reato di violenza sessuale, venga esso compiuto all'interno della famiglia o all'esterno; la lotta contro la criminalizzazione della prostituzione; lo studio della genetica e della tecnologia della riproduzione; la lotta contro l'ormone DES (ormone che veniva prescritto alle donne incinte per assicurarle contro eventuali malformazioni del feto. Quest'ormone si è poi rivelato portatore a sua volta di malformazioni gravissime).

Occorre però ancora compiere degli sforzi enormi per vedere alcune nostre rivendicazioni vincere contro la volontà maschile di dominio: una di queste richieste è, per esempio, il diritto delle donne ad occupare il 50% di tutte le cariche e le mansioni lavorative.

Per vincere una lotta bisogna scendere in campo a tutti i livelli e quindi - anche in vista del 1992 - soprattutto a livello europeo. Le prospettive delle donne per questa fatidica data non sono certamente così rosee come la stampa ed i pronostici ufficiali vogliono farci credere. La crescita della disoccupazione - e questo significa soprattutto disoccupazione femminile - non sarà un fattore limitato ad una breve fase congiunturale. Le donne saranno le prime vittime della "deregolazione". La nascita di cartelli imprenditoriali e la razionalizzazione del lavoro peseranno negativamente sulle classi lavoratrici. Le grandi imprese (con la conseguente domanda lavoro) si installeranno in quei paesi dove le lotte per il salario minimo garantito, per la riduzione del tempo e la garanzia del posto di lavoro, per l'occupazione femminile e la protezione della maternità ecc. sono più deboli o quasi inesistenti.

La minaccia delle grandi industrie di esportare i capitali sarà sufficiente a mettere sotto scacco i governi e per ostacolare le nostre lotte per una migliore qualità della vita.

Anche nella nostra veste di consumatrici dovremo confrontarci con le conseguenze del mercato comune: con il pareggio delle imposte sul valore aggiunto in molti paesi aumentaranno i prezzi dei beni di consumo e dei servizi. L'importo addebitabile allo stato per l'acquisto dei medicinali verrà stabilizzato su di un valore minimo. Anche i criteri ambientali troveranno le basi su di un consenso minimo. Ovviamente sarà possibile che singoli paesi - grazie ai movimenti ambientalisti, femministi, ecc - continueranno il lungo percorso con la promozione di nuove leggi per migliorare la qualità della vita, ma quale governo si asterrà dal farsi forte dell'argomento "CEE" pur di zittire l'opposizione?

Di positivo però c'è che i movimenti femministi saranno a loro volta costretti a guardare oltre le frontiere nazionali, a prendere nuovi contatti, a scambiare esperienze e soprattutto a coordinare le proprie attività.

Anche se ciò avverrà inizialmente solo come reazione al mercato comune, in questo sviluppo esistono delle enormi chances. È a questo scopo che il coordinamento delle donne del GRAEL ha deciso di organizzare un incontro dibattito sulle "prospettive delle lotte femministe nel parlamento europeo" l'11 ed il 12 maggio 1989 a Bruxelles (c/o il P.E.).

Esservi presenti è un nostro diritto e forse anche un nostro dovere.

Carla Ronga

NOTIZIE NAZIONALI

BOLOGNA. Dal 3 al 19 marzo "Dominalandart", installazione di sculture e percorsi di Piera Stefanini, con musiche di Sandra Lazzarin, tappeti e arazzi di Marina Vanghi presso lo Spazio Cultura Navile, v. Giuriolo 1, tutti i giorni dalle 16,30 alle 19 (Bus 27 e 28 Fermata ex caserme rosse). Il "progetto tra immaginario e simbolico femminile per ricercatrici di infinito- donna" è patrocinato dalla Commissione Cultura del Comune di Bologna e dal Quartiere Navile.

ALFONSINE. Giovedì 16 marzo, presso l'Auditorium Museo del Senio, alle ore 20.30 "Riviviamo insieme alla giornalista Silvia Neonato l'avventura del Movimento delle donne dal '70 ad oggi" per iniziativa del Circolo UDI di Alfonsine.

SIRACUSA - PALERMO. "Il mistero dimenticato delle genealogie femminili" Convegni in Sicilia di Luce Irigary.

Siracusa, 31 marzo ore 17,00, Sala del Senato di Palazzo Vermexio

Palermo, 3 aprile ore 16,00, Palazzo Stevi, Piazza Marina.

Per i convegni, organizzati in collaborazione col Dipartimento di Psicologia, Cattedra di Psicologia Sociale della Università di Palermo, chiedere informazioni a

Siracusa - Assessorato alla condizione femminile Anna Panico - 0931-65767 OMBRA editrice - Angela Barogallo - 0931-69320

Alliance Français (informazioni in francese) Anna Buccheri - 0931-66968

Palermo - Centro D. come Donna - Elisa Argento - 091-6815424

VENEZIA

Venerdì 10 e sabato 11 marzo presso la Sala del consiglio provionciale convegno del PCI: "Donne d'Europa oltre i confini senza frontiere".

È prevista una tavola rotonda su: "Interdipendenza, non violenza, solidarietà, sviluppo, disarmo, pace", con interventi di Luciana Castellina, Anna Belletbò del PSOE, Tina Anselmi, Marie Claude Vayssade, Zora Tonic della Lega dei comunisti della Slovenia, Raffaella Chiodo, Edith Oeser, Laura Cima, Gabriella Traxler del Partito socialista austriaco, Margarita Bukina del C.C. del PCUS URSS, Roberta Breda, Giovanna Calciati, Judith Galantos, presiede Teresa Capecchi, deputata PCI, della Commissione Difesa della Camera.

TIVOLI

Arci Donna organizza venerdì 10 marzo e sabato 11 un incontro- seminario su: "Problemi dell'alimentazione". Alimentazione alternativa. Alimentazione e affettività. Con la D.ssa Donatella Mambrini e la psicologa Gabriella Frabotta. Alle ore 17,30 presso l'Azienda Autonoma, P.za Garibaldi.

AQUILA

È ha disposizione di chi lo richiede la rassegna stampa, cronaca e commenti, sulla violenza sessuale per quanto riguarda l'anno 1988 (e anche gli anni precedenti) presso la Biblioteca Melusine, corso Federico II, 88, 67100 Aquila.

BOLOGNA

Per chi organizza iniziative aventi come tematica la donna, il Centro Studi Canzone Popolare e Politica di Bologna (via S. Vicale, 13, 40125 Bologna, tel. 051/236954) segnala 8 spettacoli musicali e uno teatrale il cui prezzo parte da L. 700.000. Questi i titoli: *Status single*, spettacolo teatrale con Angela Baviera; spettacoli musicali: *Pianeta donna*, con Frida Forlani, *Un diverso punto di vista* con Antonietta Laterza, *L. Cantar* con Sandra e Jamira, *L'ultima colomba Linetta The last dove*, con Deborah Koperman, *Donne Linetta Nujeres* con Marcela Perez Silva, *Lei: immagini canore allo specchio* con Paola Contavalli, *Concerto di musica popolare toscana* con Caterina Bueno, *Concerto di musica popolare napoletana* con Raffaella De Vita.

donnawomanfemmedonnawomanfemmedonnawomanf

Dwf 1989

Sguardi e immagini
Saggi sulle modalità, gli effetti e i mezzi della rappresentazione

Il negoziato
analisi delle esperienze di mediazione nel rapporto con il sociale

Donne ritrovate
un punto di vista critico sui presupposti e le metodologie dell'etnoantropologia

Accademicamente negli States
bilancio di un decennio di women's studies i risultati, le difficoltà politiche, gli approdi teorici

in libreria:

Dwf n. 7 Forme della politica

Le donne al centro
Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80
200 pp. Lire 18.000

Tilde Capomazza, Marisa Ombra
8 Marzo. Storie miti riti della giornata internazionale della donna
150 pp. Lire 16.000

8 Marzo. Videostoria della giornata della donna
Quasi un secolo di lavoro politico attraverso filmati e documenti d'epoca
Cassetta VHS, durata 30', Lire 75.000 - per le ordinazioni rivolgersi a Cooperativa UTOPIA, Via S. Benedetto in Arenula, 6 - 00186 Roma - tel. 6864171



Abbonamento a 4 numeri lire 50.000 da versare su c/c postale n. 39939004 intestato a Cooperativa Utopia via S. Benedetto in Arenula, 6, 00186 Roma

Sono disponibili i numeri arretrati di «Nuova Dwf» a partire dal n. 8 (1978).



AL CIRCOLO DELLA ROSA EMILY DICKINSON E PIERA DEGLI ESPOSITI

C'è chi ha detto che la parola muore quando viene pronunziata: invece, Emily Dickinson afferma che, proprio quando viene espressa, la magia della parola segna la sua nascita luminosa. E luminoso è stato il momento dei versi di Emily Dickinson detti l'altra sera da Piera degli Espositi al Circolo della Rosa, un luogo di via dell'Orso, bello, bianco, morbido, caldo, arredato con semplicità e gusto.

Tutto era armonicamente concertato e le espressioni del dolore erano di alta poesia nella voce della grande attrice e nella risonanza commossa del pubblico, tanto che non davano sofferenza, ma estasi. "Sento la presenza di Emily Dickinson, ha detto Piera quando ha chiuso il libro: e ne eravamo tutti convinti.

Chi sostiene che l'arte per fiorire meglio ha bisogno di freddo, di buio e di miseria, a mio parere si serve di una retorica discretamente fuor di posto. L'altra sera era molto bello, un incontro raro, in questa associazione creata da una iniziativa intelligente e coraggiosa e alla quale auguro con tutto il cuore che possa continuare. Via dell'Orso n. 36. Là si può incontrarci, assistere allé manifestazioni; anche cenare per un prezzo modesto. La quota sociale è un po' alta: d'altronde ci sono molte spese da pagare.

Al Circolo della Rosa, che tu possa felicemente sopravvivere e prosperare.

Anna Piccioni

NOTTE E GIORNO S.O.S.

È stato presentato, il 2 marzo nel corso di una conferenza stampa, il numero di "Donne, Parlamento e Società" che raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Roma nell'aprile dell'88 sui Centri antiviolenza in Europa. Vittoria Tola, responsabile femminile romana, promotrice, assieme al Gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del PCI, del convegno dell'anno scorso, ha illustrato il senso dell'iniziativa e ha spiegato come il fascicolo contenga oltre ai contributi di tutte le donne italiane e straniere intervenute, e all'elenco degli indirizzi dei Centri europei, anche il progetto delle donne comuniste per la istituzione di un Centro antiviolenza a Roma. Ha annunciato che si è costituita una Associazione di donne, finora una cinquantina, che autogestirà questo centro e che immediatamente aprirà una vertenza con il Comune e con la Provincia per avere i locali e i finanziamenti. Dopo il convegno di Roma, nell'ottobre '88, si è tenuto un incontro internazionale dei Centri antiviolenza non solo europei a Liegi e in quella occasione si è manifestata la esigenza di costituire un Coordinamento stabile. Anche dell'incontro di Liegi saranno presto disponibili i materiali.

Giuliana del Pozzo, intervenuta per riferire dell'esperienza del Telefono Rosa, ha messo in evidenza la necessità politica che le istituzioni si impegnino nei confronti delle donne. Una iniziativa come quella del Telefono Rosa che doveva essere di scandaglio di una realtà, si è trasformata in un'iniziativa stabile, che funziona tutti i giorni per rispondere a donne disperate: la violenza in famiglia è emersa come dato clamoroso, ma anche quella sui bambini e nei posti di lavoro: tutto ciò non può essere affidato al volontariato e soprattutto le istituzioni devono saper dare risposte in termini di assistenza legale, nell'offrire case e lavoro alle donne che si trovano in situazioni tanto drammatiche.

Ersilia Salvato, senatrice comunista, ha dichiarato che le parlamentari del PCI faranno una proposta perchè siano previsti degli stanziamenti per questi centri. Ha poi espresso il proprio rammarico per la soppressione dell'art. 10 (presenza delle associazioni ai processi col consenso della donna) dalla legge contro lo stupro affermando che nessuna norma del nuovo Codice di P.P. potrà avere lo stesso valore. Poichè, però, la legge tornerà al Senato, lì verrà usata tutta la forza unitaria delle senatrici per modificare il testo che ora la Camera ha già stravolto. "È una storia infinita...", ha detto la senatrice, comunque l'urgenza di una legge non deve impedire che si lavori fino in fondo per raggiungere ciò che le donne hanno richiesto.

La lezione di questi anni ha aggiunto è che non si può lavorare solo sul fronte della legge ma, insieme, e da subito, anche su quello delle iniziative concrete e sul piano culturale.

Il numero speciale di "Parlamento Donna Società" è reperibile nelle Librerie delle donne o si può richiedere alla commissione femminile della Federazione Romana del PCI, via dei Frentani 2, Roma.

I.G.

DONNA-POESIA.

ROMA
3 marzo ore 18 Rossella Or-inedite
10 marzo ore 18 Lea Canducci-edite
17 marzo ore 18 Luisa Guzzardi-edite e inedite
31 marzo ore 18 Simona Sterpetti-inedite.
8 marzo: "Piccola antologia 8 marzo" poesie inedite. Libri di poetesse. Ore 18,30 lettura di poesie delle poetesse presenti.

Redazione de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Anna Piccioni, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Romani, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Amanda Knering
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Venezia Nadia Filippini, Maura Rosa, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Bologna Giulia Gessi,

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a:
GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Sigma 3 Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318